

Dodicesima puntata

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: P come Peresson Luigi

Sigla in dissolvenza

(carta d'identità accompagnata dai rumori di una macchina da scrivere)

Nome: Luigi

Cognome: Peresson

Nato : a Tarvisio nel 1926

Deceduto: a Padova nel 1991

Professione: docente universitario di psicoterapia, introdusse il training autogeno in Italia;

Segni particolari: uomo semplice nei modi e nella figura, dalla voce calda e ricca di umanità, sopportava con disinvoltura una menomazione all'arto superiore sinistro dovuta a un grave incidente d'infanzia.

STACCO MUSICALE

In primo piano il pulsare ritmico di un cuore.

In secondo piano la voce di uno speaker, leggermente distorta, come da un megafono: "Al cancelletto di partenza si prepara per la discesa il numero 72, Gros Piero, Italia".

Clamore di folla, rumore di campanacci sbattuti.

Gros – (a se stesso) ...il primo paletto...il primo paletto, dov'è?...devo prenderlo bene il primo paletto, me l'ha detto anche il Cotelli: "prendi bene il primo paletto e poi giù, giù, giù senza pensare"... senza pensare,... ma è scanalato! Il primo paletto è scanalato, se lo sbaglio sono già fuori.. Piero Gros fuori al primo paletto...come faccio a non pensare? Come si fa a non pensare? ...che non ho neanche chiuso occhio stanotte ...dice sempre il Cotelli: "vai giù col ritmo del tuo cuore".... ma a me mi scoppia il cuore.... Cristo Santo se mi scoppia.....non ce la faccio. Non ce la faccio mica.....

In primo piano il pulsare ritmico di un cuore

In secondo piano una voce che dà l'ordine di una esecuzione militare:"Feuer!"

Il crepitio dei fucili di un plotone di esecuzione.

Dal silenzio riemerge lentamente in primo piano il pulsare ritmico di un cuore.

Peresson ragazzo – (a se stesso).... batte... il mio cuore batte.... batte ancora.... sono vivo...ce la posso fare.....

Il battito del cuore sfuma lentamente.

Interno di uno studio medico.

Gros - e all'improvviso sento il cuore... cioè non è che prima il cuore non batteva... nel senso che non lo so nemmeno io se già da prima incomincia a battere così forte e io non lo sento,

oppure... insomma c'è un momento che sono lì al cancelletto di partenza e ho la pista sotto di me, mi sembra bella, bellissima, liscia di neve, sono lì che conto tutti i paletti e mentre li conto e sento già le curve e i cambi di ritmo... tutto perfetto eh, veloce liscio... ecco all'improvviso mi vengono in mente strane cose.... pensieri... mi viene in mente che per tutta la notte non ho dormito pensando alla gara... e poi sento, ma sento proprio, eh professore, ho la sensazione dello sci che mi scappa via, del paletto che non riesco a evitare e cado, cado, giù e mentre penso che se cado ho perso... ecco, è lì che mi accorgo del cuore, ...lo sento in testa, nelle orecchie, c'è lo sterno che mi scoppia... tumb-tumb-tumb... forte.... e mi allora stringo i bastoncini e mi viene voglia di tornare indietro, di dire che la facciano gli altri la gara, quelli che sono sempre lì a dirmi che sono un campione, che nessuno può battermi, che mi dicono se non mi vergogno a perdere dalle schiappe... Cristo Santo, vadano loro a fare la gara, mica io e invece mentre sto per girarmi e andarmene c'è quella voce maledetta dello speaker.... hanno tutti voci irritanti gli speaker, sgradevoli, e... insomma quella voce lì mi dice che devo partire. Partire lo stesso anche se a me non va, anche se non voglio! Perché devo partire lo stesso anche se non mi va? e il cuore è lì che batte e batte e batte e sento il sudore nella schiena e mi viene da piangere e so già che non ce la faccio. Non ce la posso fare.

Peresson – Lei ripete spesso questa frase: non ce la posso fare, non ce la faccio....

Gros - ... ma perché è così, è la verità. E' da quando sono piccolo che mi dicono che diventerò un campione. Loro me lo dicono... adesso ci si è messo anche quello lì, il commissario tecnico... il Cotelli... "Sei un campione, devi farlo vedere a tutti che sei un campione"; e più me lo sento dire e più.....

Peresson - ... più lei pensa che non ce la può fare!

Gros - Esatto.

Peresson – Provi a pensarlo anche adesso.

Gros – Che cosa?

Peresson – Che non ce la può fare. Provi a concentrarsi su questa idea.

Gros – Ma professore, sta scherzando? Mi mandano da lei che mi deve convincere del contrario e lei vuole che continui a dirmi che non ce la posso fare?

Peresson – Sì fidi. Faccia come le dico. Cominci con il respirare... respirare con calma... ecco così... e adesso dica a se stesso che non ce la può fare, che non ce la farà mai a diventare un campione... se lei ci pensa intensamente si accorgerà che un po' alla volta le affiorerà più di qualche immagine nella mente...

Gros – Tante. Tante immagini. Ma sono confuse... non so.... tutta una massa di forme lontane...

Peresson – E vicine? Qual è la più vicina?

Gros - ... batte... batte, pulsa... un cuore... è il mio cuore che batte, mi batte e mi pulsa dappertutto.... sempre quello, sempre il mio cuore che mi batte in faccia a dirmi che non ce la faccio.....

Peresson – Se il cuore batte è perché si è vivi. E non si è ancora morti.

In primo piano il pulsare ritmico di un cuore.

In secondo piano la voce di uno speaker, leggermente distorta, come da un megafono: "Al cancelletto di partenza si prepara per la discesa il primo classificato della prima manche, il numero 36 Gros Piero, Italia".

Clamore di folla, rumore di campanacci sbattuti.

Gros - ...ti sento, ti sento che batti... ma se batti è perché sono vivo, mica morto...se batti è perché sono vivo..vivo e ce la devo fare. Ce la devo fare ad arrivare fino in fondo, senza sbagliare un paletto, senza cadere, senza aver paura. Di niente. Pierino Gros non deve avere paura di niente; neanche di essere un campione....non so mica se ce la faccio.....

Ancora l'interno di uno studio medico.

Gros - ...e allora ho avuto paura ancora! Ancora.... di nuovo...tutti a gridare, tutti a urlare al miracolo. Ero in testa dopo la prima manche! Lo sa che cosa vuol dire essere primi dopo la prima manche...tutti a dirti "mica ti farai rimontare"... mica ti farai rimontare! Già perché se sbaglia il secondo o il terzo è normale che sbagliano; devono rimontare, loro, possono rischiare, ma se invece è il primo che si fa rimontare ... se vai giù piano è perché hai paura di sbagliare e sei un

coniglio, se vai giù forte e cadi sei un incosciente.... a essere i primi si sbaglia sempre.... e anche lei poi e le sue idee... "lasciati andare, lasciati andare, prendi il ritmo del cuore che è vivo, è la paura che è morta"... belle parole professore, belle parole. Ma a me chiedono di essere un campione non a parole. Cristo Santo! Lo capisce?

Peresson – Capisco. E allora?

Gros - E allora è tutto inutile! Tutto inutile. Anche venire qua da lei. Lasciatemi stare, lei, il Cotelli e tutti quanti. Non ce posso fare, la volete capire o no? Non ce la posso fare. E basta.

Peresson – Diceva così anche da piccolo, vero?

Gros – Da piccolo quando?

Peresson – Da ragazzino, quando aveva paura.

Come in un flash-back in primo piano sale il pulsare ritmico di un cuore.

In secondo piano una voce che dà l'ordine di una esecuzione militare.

Il crepitio dei fucili di un plotone di esecuzione.

Dal silenzio riemerge lentamente in primo piano il pulsare ritmico di un cuore.

Fine flash-back.

Peresson – Lei di che cosa aveva paura quando era un ragazzino? Io di morire. Paura di morire. I ragazzi non ce l'hanno quasi mai... e anch'io ero un ragazzo così... paura di non trovare una ragazza, di essere scoperto, del professore di latino..... paure così. Poi mi sono trovato assieme a due dei miei tre fratelli sa dove? C'erano 25 fucili puntati contro noi tre e altri sette ragazzini come noi. Un plotone di esecuzione delle SS. Ho cominciato lì a capire cosa vuol dire la paura di morire.

Gros – E' stato fortunato che non le hanno sparato.

Peresson – Sì sono stato fortunato, ma non è vero che non mi hanno sparato.

Gros – Le hanno sparato contro? In 25 soldati? E come ha fatto.....

Peresson - Lo ha già detto lei: sono stato fortunato. Ma mi è rimasta addosso la paura di morire. Lei invece? Da ragazzino, per esempio, non aveva paura proprio di niente?

Gros – Avevo paura di cadere. Di cadere dal terrazzo, dal tetto dai sentieri di montagna... non lo so nemmeno io da dove.... cadere insomma... di non farcela a stare in piedi, in equilibrio...

Peresson - ...e che cosa sentiva in quei momenti?

Gros – Il cuore...sempre il cuore...batteva così forte, così veloce....

Peresson – E poi cosa che cosa succedeva?

Gros – Contavo. Contavo i battiti

Peresson – Quanti?

Gros – Fino a dieci. Sempre fino a dieci.

Peresson – E poi?

Gros - Guardavo giù. E gridavo. Urlavo la mia rabbia contro il vuoto. E mi passava via anche la paura.

Peresson – Lo faccia. Davanti alla prossima discesa. Lo faccia di nuovo. Scommetto che la prossima volta torna a trovarmi con un medaglia d'oro al collo.

I battiti di due cuori si incrociano. Uno dei due è in primo piano. Si avverte la voce di uno speaker, leggermente distorta, come da un megafono: "Al cancelletto di partenza si prepara per la discesa il primo classificato della prima manche, il numero 13, Gros Piero, Italia."

Sul pulsare ritmico dei cuori emerge la voce di Peresson ragazzo: "Batte... il mio cuore batte.... batte ancora.... sono vivo...ce la posso fare."

Poi ancora la voce dello speaker: "Pronti? Via!"

L'urlo di Gros in mezzo la fragore dei campanacci e delle grida dei tifosi.

Stacco musicale

Conduttore

Pare quasi il prologo di uno psicodramma la vita di Peresson Luigi, un ragazzo friulano nato tra i monti di Tarvisio nel 1926, in mezzo a una famiglia numerosa e felice, fino a quando anche quell'angolo di Friuli non conoscerà l'atrocità della guerra, la sua ineluttabile disumanità.

La seconda guerra mondiale è già quasi uno spettro dimenticato, una storia quasi finita, un libro alle ultime pagine e Luigi, "Vigin", come lo chiamano nel suo paese natale, è soltanto un ragazzo, il terzo di quattro fratelli maschi, quando i partigiani ammazzano un tedesco. Il colpevole non si costituisce, e nemmeno viene accusato da nessuno degli abitanti del tarvisiano e per questo motivo scatta l'implacabile legge della vendetta nazista: ogni soldato tedesco ucciso vale dieci morti italiane: le SS prelevano così per giustiziarli dieci ragazzi del paese. Alla famiglia Peresson vengono strappati in questo modo tre figli. Dino, il più piccolo, è l'unico a venir risparmiato. Sotto gli occhi della madre, in piazza, Luigi e i due fratelli maggiori cadono falcidiati dai mitra assieme agli altri sette compaesani. I corpi delle povere vittime vengono composti in cappella e vegliati tutta la notte. Ma nella successiva mattinata chi ha il penoso compito di inchiodare le bare, si accorge che le ferite di Luigi sanguinano ancora, come solo su un corpo vivo può accadere. L'uomo avvicina il volto a quello del giovane per accorgersi con stupore estremo che Luigi respira, che è vivo, nonostante il corpo martoriato, il sangue perso in quella notte assurda in cui un vivo era stato da tutti pianto come morto. Le ferite, pur se non mortali, appaiono però gravi, perché le pallottole lo hanno trapassato da sinistra a destra, lesionando gravemente la muscolatura della spalla, del braccio e della mano. Fortunatamente gli organi vitali sono intatti e Vigin sopravvive, sopporta con impensabile serenità i lunghi mesi di forzata immobilità, i numerosi interventi chirurgici, la dolorosa riabilitazione. E nonostante le previsioni piuttosto negative dei medici sulle sue possibilità di riabilitazione e di recupero a imporsi è la ferrea volontà di Luigi Peresson. Di questa esperienza irrealistica, quasi rubata a una drammatica sequenza cinematografica, Peresson porterà con sé non solo un ricordo indelebile, ma anche la capacità di maturare quel sentimento di amore sconfinato per la vita e per l'uomo che caratterizzerà le sue scelte di studio, di professione e di ricerca.

INTERVENTO DI ??????????

Uscito dai postumi di quella terribile esperienza, superati i disagi del secondo dopoguerra Peresson mette a frutto la sua brillante predisposizione per gli studi laureandosi in Psicologia, ma soprattutto aprendosi con curioso interesse a tutte le novità che riguardavano lo studio della mente umana. Di fatto Peresson fu il padre italiano non solo della oniroterapia, ma soprattutto del training autogeno, lo psicologo che per primo negli anni '70 diffuse l'ormai abituale tecnica psicoterapeutica del rilassamento progressivo. Circondato da ostilità e diffidenza Peresson ottenne un grande riconoscimento e livello di mass media e di opinione pubblica quando sperimentò le sue intuizioni sullo sciatore italiano Pierino Gros. Prima di ogni discesa Gros veniva preso dall'ansia e dall'emozione, non riuscendo così a manifestare appieno le sue straordinarie doti di slalomista. Mario Cotelli, l'allora responsabile della "Valanga azzurra", chiese aiuto proprio a Peresson. In brevissimo tempo l'atleta piemontese superò completamente le proprie barriere emotive, l'angoscia e l'insonnia e nel '73 divenne campione del mondo. La soddisfazione per questo successo terapeutico durò poco. A Peresson interessava relativamente il pubblico riconoscimento, perché il suo fine era davvero quello di riuscire a insegnare al maggior numero di persone possibili a vivere in armonia con se stessi, con la propria "storia", col proprio corpo, nel quadro di quell'ideale psico-sintetico trasferitogli dal suo grande maestro Assaggioli. Sulla spinta di questa idea Peresson divenne un infaticabile e inarrestabile organizzatore di innumerevoli seminari, convegni e gruppi di studio sulla psicoterapia, divenendo insegnante di pedagogia all'ateneo patavino e libero docente all'Università di Firenze nonché collaboratore della Cattolica di Milano. Nel frattempo a Trieste insegna psicoterapia presso la scuola di specializzazione in Psichiatria., ma soprattutto crea il Centro Italiano per lo sviluppo e lo studio del Training Autogeno. Una attività frenetica, intensa, vissuta continuamente sulle barricate dell'innovazione, assediato dalla diffidenza, nel desiderio di far sì che la mente umana sia libera, capace di svilupparsi in tutte le sue potenzialità, ma soprattutto una attività mai lontana da un profondo senso di umanità, lo stesso che, appena guarito dalla ferite riportate in gioventù, gli fece perdonare pubblicamente i suoi esecutori nel segno di una carità cristiana che Peresson portò con sé fino all'ultimo giorno.

Stacco Musicale

Da: L'IMMAGINE MENTALE IN PSICOTERAPIA, di Luigi Peresson, 1983.

Forse mai come in questo momento la psicoterapia sta conoscendo una popolarità senza precedenti. La stessa classe medica, prevalentemente orientata in prospettiva organicistica richiede l'intervento psicologico in molti disturbi di tipo funzionale o ad etiopatogenesi chiaramente psicosomatica, un tempo non lontano affrontati esclusivamente con psicofarmaci. Ci si sta, insomma, rendendo sempre più conto che l'uomo non è solo un insieme di muscoli, di tendini, di organi e sistemi, ma anche di emozioni, sensazioni, reazioni e vissuti psichici, tanto che l'antico detto platonico che « dalla mente discende sia il bene che il male di là irradiandosi all'uomo tutto intero », trova oggi conferma più che in ogni altra epoca storica. L'interesse per la psicoterapia si fonda anche sull'assunto che viviamo in una società nevrotizzata e nevrotizzante dove le frustrazioni esistenziali, la precarietà delle situazioni sociopolitiche, l'incombente del pericolo atomico, tanto per citare solo alcuni dei grandi « mali » del nostro tempo, hanno reso l'uomo sempre più ansioso e reattivo. Da qui il crescente aumento della « malattia psichica » intesa come vuoto esistenziale e, con essa, di tutte quelle sequele organiche che rendono gran parte delle persone che ricorrono all'aiuto dello psicoterapeuta, non propriamente « malate » nel senso comune della parola, ma certamente sofferenti talora in modi assai più penosi della stessa malattia organica.

SIGLA

Con i necessari titoli di coda